



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DEL MOLISE

INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2019 | 20

PROLUSIONE

L'ARCHEOLOGIA MEDIEVALE
E GLI USI ANTROPICI DELLE CAVITÀ

CARLO **EBANISTA**

3 FEBBRAIO 2020





UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DEL MOLISE

INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2019 | 20

PROLUSIONE

L'ARCHEOLOGIA MEDIEVALE
E GLI USI ANTROPICI
DELLE CAVITÀ

CARLO EBANISTA



ISBN 9788896394311

Impaginazione grafica, gestione foto e stampa
Carlo Del Balso, Paolo Emilio Greco



Finito di stampare gennaio 2020

I. L'estrazione di materiale edilizio e l'utilizzo delle cavità tra il tardo antico e il medioevo

Nel 1514, ben prima che alla fine di quel secolo lo studio dell'archeologia cristiana cominciasse ad assumere un rigore scientifico¹, l'umanista nolano Ambrogio Leone, nel descrivere la prassi funeraria della sua città, accennò ai cimiteri postantichi scavati «nelle viscere del monte» a Napoli e Siracusa, nei quali pile ordinate di loculi si dispiegano lungo le pareti delle gallerie². L'umanista rilevava giustamente la differenza tra le sepolture esistenti nelle catacombe e quelle presenti nella necropoli subdiale situata alle porte di Nola, dove intorno alla tomba di S. Felice nel IV secolo era sorto il santuario martiriale reso celebre dalla figura di Paolino. L'evergete agli inizi del V secolo vi costruì una grande basilica a tre navate, arricchita da preziose decorazioni pittoriche, musive e marmoree³, di cui i recenti scavi condotti dall'Università degli Studi del Molise hanno riportato in luce nuove importanti testimonianze⁴.

In un altro passo della sua opera, Ambrogio Leone si sofferma sulla roccia nella quale sono scavate le catacombe, ossia il tufo, termine dal quale – come faceva opportunamente notare – deriva il toponimo Tufino⁵, centro ubicato a pochi km da Nola⁶. Sin dall'antichità, il tufo è stato il materiale da costruzione più impiegato, in relazione alla facile lavorabilità e all'abbondanza dei giacimenti che nel Napoletano in alcuni casi sono stati sfruttati fino al secolo scorso⁷. L'estrazione del materiale edilizio dalle cave rappresenta, tuttavia, solo un aspetto del più ampio fenomeno dell'escavazione di ambienti sotterranei, frutto di una tradizione radicata nel tempo, come attestano, tanto per rimanere nell'area di Napoli, gli ipogei ellenistici, la *piscina mirabilis* e la *crypta Neapolitana* (fig. 1). Una tradizione che fra tarda antichità e medioevo ha visto le cavità impiegate (o reimpiegate) non solo

1 TESTINI 1980, pp. 64-65; RANIERI 2014, pp. 17-22.

2 LEONE 1514, pp. 42r-v.

3 EBANISTA-DONNARUMMA 2015.

4 EBANISTA 2017; EBANISTA 2018b.

5 LEONE 1514, p. 6v.

6 EBANISTA 2012, p. 155, nota 320.

7 AVETA 1987, pp. 11-16.



Fig. 1. La *crypta Neapolitana* vista da Piedigrotta (foto C. Ebanista).

come cimiteri, ma anche come luoghi di culto, abitazioni, serbatoi, silos, stalle, impianti per la produzione⁸. Alla varietà degli usi antropici, legati a svariati aspetti della vita e della morte, corrispondono cavità naturali o artificiali che risultano profondamente diverse tra di loro, in rapporto alla funzione e alla committenza. Proprio per questa ragione, il fenomeno rupestre è stato analizzato da vari punti di vista e con approcci scientifici disomogenei da parte di studiosi appartenuti a differenti settori disciplinari. Le catacombe di età tardoantica – per una consolidata tradizione che, come si è detto, rimonta al XVI se-

8 Ebanista-Amodio 2008, p. 118.

colo – rientrano nell’ambito dei temi propri dell’archeologia cristiana, mentre le chiese rupestri medievali sono state in passato oggetto dell’interesse degli storici dell’arte per la presenza delle pitture e solo più tardi degli archeologi. D’altra parte è noto che solo dalla fine del secolo scorso l’archeologia medievale ha cominciato ad occuparsi delle chiese⁹ e quindi anche di quelle *in rupe*, laddove già da prima – nell’ambito della storia degli insediamenti e del territorio – aveva sviluppato una costante attenzione per l’habitat rupestre, come attestano alcuni importanti convegni¹⁰ e da ultimo l’istituzione di una sezione intitolata *Archeologia degli insediamenti rupestri* nell’ambito dei Congressi della Società degli Archeologi Medievisti Italiani¹¹.

La Campania e il Molise, regioni nelle quali svolgo principalmente le mie attività di ricerca, detengono straordinarie testimonianze di questo ricco patrimonio rupestre che merita di essere conosciuto e valorizzato ancora di più. Nel Molise – regione che solo di recente, grazie alle ricerche intraprese dal nostro Ateneo, ha ottenuto il suo posto nel dibattito scientifico sull’habitat rupestre dell’Italia centromeridionale¹² – non esistono cimiteri sotterranei, a differenza di quanto è stato sostenuto in passato per i casi di Pietracatella¹³ e Montenero di Bisaccia¹⁴, ma soltanto chiese e abitati rupestri, laddove in Campania sono documentati tutti i principali usi antropici delle cavità.

II. I cimiteri ipogei

A Napoli, a partire dalla tarda antichità, le sepolture si concentrarono principalmente nel suburbio nord, dove tra la collina di Capodimonte e il vallone dei Vergini dall’età ellenistica ai primi secoli dell’Impero erano sorti numerosi ipogei funerari, quattro dei quali – in rapporto alla presenza delle tombe del martire Gennaro e di alcuni vescovi – (fig. 2 nn. 1-4), divennero nuclei irradiatori delle catacombe comunitarie cristiane caratterizzate da un’articolata rete di gallerie e cubicoli intensamente utilizzati¹⁵ (fig. 3). Com’è noto, i cimiteri sotterranei cristiani si differenziano nettamente dagli ipogei pagani proprio per l’estensione, la programmazione degli impianti, lo sfruttamento

9 FIOCCHI NICOLAI 2014b.

10 DE MINICIS (a cura di) 2008.

11 SOGLIANI-GARGIULO-ANNUNZIATA-VITALE (a cura di) 2018, pp. 157-250.

12 EBANISTA-MANCINI 2008; EBANISTA 2011, pp. 39-78.

13 CARANO 1981, p. 232.

14 PATERNO 1969, pp. 39-42.

15 EBANISTA 2016a.



Fig. 2. Napoli, localizzazione delle catacombe: 1, S. Gennaro; 2, S. Gaudioso; 3, S. Severo; 4, S. Efebo (R.C. La Fata).

intensivo e razionale degli spazi funerari¹⁶. A Napoli i tipi di sepolture più ricorrenti sono le tombe a fossa realizzate nel piano pavimentale delle gallerie cimiteriali e dei cubicoli, e i loculi e gli arcosoli scavati nelle pareti¹⁷. Rispetto ai più noti esempi delle catacombe romane, si riscontra una maggiore varietà tipologica che rimanda, per abilità tecnica e stile, alla tradizione locale di escavazione di sepolcreti nel tufo risalente all'età ellenistica e proseguita in età romana¹⁸. Le

16 FIOCCHI NICOLAI 2014a, pp. 282-283.

17 CIAVOLINO 2003.

18 EBANISTA-AMODIO 2008, p. 125, figg. 7-8.



Fig. 3. Napoli, ambulacro centrale del livello superiore della catacomba di S. Gennaro (foto I. Donnarumma).

più antiche testimonianze dell'utilizzo cristiano dei cimiteri sotterranei sono rappresentate dagli affreschi eseguiti nella prima metà del III secolo nel vestibolo superiore del cimitero di S. Gennaro, dove figure e scene veterotestamentarie si innestano all'interno di contesti assolutamente pagani¹⁹. La credenza che le deposizioni usufruivano, grazie alla vicinanza ai sepolcri venerati, dell'energia salvifica attribuita alla presenza del corpo santo diede luogo – com'è documentato in tutto l'*orbis christianus antiquus* – all'installazione di migliaia di sepolture *ad sanctos*²⁰, tra cui quelle dei presuli partenopei deposti tra il V e il VI secolo nella cosiddetta cripta dei vescovi. Indagare le motivazioni e le strategie che, nella tarda antichità, determinarono la dislocazione delle aree funerarie collettive cristiane nel suburbio nord di Napoli non è un'operazione semplice. Com'è stato rilevato per il caso di Roma²¹, mancano precisi riscontri documentari, soprattutto sul ruolo svolto dall'evergetismo privato nell'acquisizione delle aree da destinare all'escavazione delle catacombe. Se l'origine evergetica dei cimi-

19 FASOLA 1975, pp. 22-29, figg. 13-15, tav. II; BISCONTI 2007, pp. 166-167, fig. 1.

20 FASOLA-FIOCCHI NICOLAI 1989, p. 1175.

21 FIOCCHI NICOLAI 2000a, p. 346.



Fig. 4. Napoli, catacomba di S. Efebo.
Ortofoto della sezione della galleria A1 (LabGraf3D).

teri comunitari implica la casualità nella scelta degli spazi²², è pur vero che spesso l'ubicazione dei sepolcreti cristiani può dipendere anche dagli usi degli abitanti che da tempi immemorabili, come a Napoli, avevano destinato alle tombe luoghi particolarmente adatti, grazie peraltro all'ottima qualità del tufo che, estratto nell'apertura delle gallerie e dei cubicoli, poteva essere utilizzato come materiale edilizio²³.

Le ricerche che l'Università degli Studi del Molise, in collaborazione con la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, conduce da un decennio nelle catacombe napoletane di S. Gennaro, S. Gaudioso, S. Severo e Sant'Efebo stanno evidenziando le significative differenze con quelle romane. Mentre, infatti, nell'Urbe dopo i primi decenni del V secolo l'utilizzo dei cimiteri sotterranei continuò in maniera estremamente sporadica solo nelle cripte venerate o negli spazi immediatamente circostanti, perlopiù con sepolcri privilegiati *ad sanctos*²⁴, a Napoli i manufatti pertinenti all'arredo personale dei defunti, al corredo funebre o all'allestimento dei sepolcri dimostrano che l'uso funerario si protrasse almeno fino al VII secolo²⁵. Questa circostanza vale per le catacombe di S. Severo²⁶ e Sant'Efebo, dove i recenti scavi hanno fornito interessanti dati sulle tipologie tombali (fig. 4), mentre

22 FASOLA-FIOCCHI NICOLAI 1989, p. 1156; FIOCCHI NICOLAI 2000a, p. 347.

23 FASOLA-FIOCCHI NICOLAI 1989, pp. 1156-1157.

24 FIOCCHI NICOLAI 2001, p. 133.

25 EBANISTA-ORIGINALE 2018; EBANISTA-RIVELLINO 2018; EBANISTA-ROMANO 2018.

26 EBANISTA 2016b.



Fig. 5. Napoli, catacomba di S. Efebo. Arcosolio affrescato sulla parete di fondo della galleria B1 (Pontificia Commissione di Archeologia Sacra).

una fortunata campagna di restauri ha evidenziato un eccezionale palinsesto di affreschi (fig. 5) che dal V secolo si inoltrano sino all'XI²⁷. Molto più massiccio e intensivo fu l'utilizzo della catacomba di S. Gennaro che perdurò fino al VII secolo, come indicano i materiali archeologici²⁸ (fig. 6). La predominanza delle monete bizantine battute da Giustiniano e Giustino II (fig. 7) rispetto a quelle dei loro successori Tiberio II, Maurizio e Foca sembra attestare, però, una graduale riduzione nella frequentazione del cimitero a partire dai decenni

27 BISCONTI 2018; EBANISTA-BISCONTI C.S.

28 EBANISTA-ROMANO 2018, p. 79.



Fig. 6. Materiali ceramici e manufatti dell'arredo personale dei defunti dalla catacomba di S. Gennaro a Napoli (foto R. Romano, M.G. Originale, A. Rivellino).



Fig. 7. Monete di Giustiniano e Giustino II dalla catacomba di S. Gennaro a Napoli (foto A.M. Santoro).

finali del VI secolo²⁹. Resta, tuttavia, da appurare se si tratta di una circostanza casuale determinata dall'analisi parziale dei reperti numismatici o, piuttosto, di una spia del graduale trasferimento delle sepolture in città. A Napoli la più antica inumazione in un edificio di culto urbano – documentata epigraficamente – è quella della *clarissima femina* Candida deceduta il 10 settembre 585 e sepolta nella chiesa di Sant'Andrea a Nilo³⁰. L'assenza delle anfore globulari vinarie prodotte a Miseno e Cuma tra VII e IX secolo è, inoltre, una chiara testimonianza del calo della frequentazione della catacomba di S. Gennaro³¹, dove sino al tardo IX secolo si continuarono a seppellire solo i vescovi³².

III. *Le chiese rupestri*

A differenza delle architetture subdiali, le chiese rupestri risultano impiantate, in relazione alla geomorfologia del suolo, all'interno di cavità artificiali o naturali. In Campania e soprattutto in Molise la predominanza dei sedimenti carbonatici, molto compatti e difficili da lavorare, ha indotto l'uomo ad adattare le grotte naturali piuttosto che a creare delle cavità artificiali³³. Le spelonche sono state trasformate in chiese grazie alla modellazione della roccia e alla costruzione di paramenti murari (fig. 8), nonché di scale, alloggi, canalizzazioni e vasche di raccolta delle acque di stillicidio e percolazione che, nel caso dei santuari micaelici, vengono captate a scopo cultuale, secondo il modello del santuario garganico³⁴. La portata degli interventi dipende dalle dimensioni della cavità prescelta per l'impianto cultuale, oltre che dalle risorse economiche e umane a disposizione dei committenti. Quando le grotte si sviluppano in altezza e/o in profondità, si assiste alla costruzione di veri e propri edifici di culto in muratura analoghi a quelli *sub dīvo*. Emblematico è, in tal senso, il caso campano della grotta di Olevano sul Tusciano, dove nell'alto medioevo lungo un percorso che si addentra per circa 1 km all'interno della montagna furono erette ben sei cappelle, oltre alle strutture funzionali alla vita del santuario e alle esigenze dei monaci e dei

29 EBANISTA-SANTORO 2019, p. 102.

30 EBANISTA 2016a, pp. 272-273, fig. 9.

31 EBANISTA-ROMANO 2018, p. 79.

32 EBANISTA 2015a, pp. 63, 70.

33 EBANISTA-AMODIO 2008, p. 118.

34 EBANISTA 2006, p. 395; EBANISTA 2011, pp. 51, 71.



Fig. 8. Avella, chiesa rupestre di S. Michele (foto C. Ebanista).

pellegrini³⁵. Nel caso di piccole cavità e di ripari sotto roccia, come si riscontra in entrambe le regioni qui esaminate, l'utilizzo culturale ha comportato, invece, la costruzione di opere murarie destinate ad ampliare e regolarizzare gli spazi³⁶.

La Campania e il Molise non presentano una vera e propria architettura ipogea paragonabile a quella documentata in altre aree dell'Italia centromeridionale, quali ad esempio la Puglia, la Basilicata e la Sicilia, dove sono attestati significativi interventi di taglio della roccia con lo scopo di imitare l'architettura *sub divo*³⁷. Non mancano, però, alcune importanti eccezioni, rappresentate da luoghi di culto incavati integralmente nella roccia nelle aree caratterizzate

³⁵ DI MURO 2011; DI MURO 2017.

³⁶ In Campania, ad esempio, nelle grotte di S. Michele a Curti di Gioia Sannitica e di S. Michele a Pignano di Lauro, grazie al terrazzamento della zona antistante il riparo sotto roccia è stato ricavato un ampio spazio destinato alle celebrazioni liturgiche (EBANISTA 2007, p. 135). La chiesa della Madonna delle Grotte a Rocchetta a Volturno, in Molise, è formata invece da due nuclei: uno, più antico, ricavato modellando la roccia in corrispondenza di una cavità naturale e l'altro in muratura; ne è risultata un'articolazione in due navate, collegate da aperture, e affiancate da cappelle e piccoli ambienti (EBANISTA 2011, pp. 69-70).

³⁷ EBANISTA 2011, p. 40.



Fig. 9. Prata di Principato Ultra, chiesa rupestre dell'Annunziata (foto C. Ebanista).

dalla presenza di distretti vulcanici ovvero solo scavati in parte e poi completati in muratura, i cosiddetti edifici semirupestri³⁸.

In Campania, le chiese interamente scavate nel tufo si concentrano nell'area centro-settentrionale della regione³⁹. Se si escludono, forse, i casi di Castel Campagnano e Serrara Fontana, il culto venne ad impiantarsi all'interno di cavità artificiali di età romana o tardoantica, come nel caso delle chiese rupestri di Calvi, Fasani e Rongolise di Sessa Aurunca, Cuma e Prata di Principato Ultra (fig. 9); il riutilizzo comportò l'ampliamento o l'adattamento degli spazi preesistenti con l'aggiunta di altari in muratura e/o pareti divisorie, la creazione di absidioline o piccole cappelle e la decorazione delle superfici disponibili con immagini sacre⁴⁰. Nel caso delle catacombe, invece, consistenti interventi di escavazione consentirono di creare, all'interno dei

38 EBANISTA 2011, p. 66.

39 A nord sono localizzate tra il Roccamonfina e il Monte Maggiore, mentre nella sezione centrale nel Taburno, nei Campi Flegrei, nel Partenio-Monti di Sarno, nei Lattari e ad Ischia (EBANISTA 2011, p. 48).

40 EBANISTA-AMODIO 2008, p. 129.



Fig. 10. Napoli, basilichetta rupestre di S. Agrippino (foto I. Donnarumma).

preesistenti ipogei, nuovi spazi culturali, talora di notevole impegno architettonico, imitanti gli edifici *sub divo*⁴¹. Come avvenne nei cimiteri sotterranei di Roma tra la metà del VI secolo e il successivo⁴², anche a Napoli presso le sepolture venerate del martire Gennaro e dei vescovi Agrippino, Efebo, Severo e Gaudioso furono create delle basiliche ipogee (fig. 10), nelle quali ben presto furono ricavate nuove inumazioni privilegiate *ad sanctos*⁴³. Nel corso dei lavori di escavazione peraltro vennero talora realizzate anche strutture destinate agli usi liturgici, quali, ad esempio, le cattedre ricavate nei presbiteri della basilichetta di Sant'Agrippino⁴⁴ e della chiesa di S. Gaudioso⁴⁵.

La maggior parte del territorio molisano è occupata da rilievi calcarei mediamente elevati, dai quali il paesaggio digrada verso il mare attraverso un complesso sistema di colline argillose ricche di affioramenti di sabbie e arenarie, facilmente lavorabili per creare cavità adatte a vari usi antropici, ma non resistenti come il tufo litoide

41 EBANISTA-AMODIO 2008, p. 129; EBANISTA 2018a, pp. 61-62.

42 FIOCCHI NICOLAI 2000b, pp. 54-55.

43 EBANISTA 2016a, pp. 276-277.

44 EBANISTA 2011, p. 49, fig. 9.

45 EBANISTA 2018a, pp. 50-51, fig. 4.



Fig. 11. Pietracupa, cripta della chiesa di S. Antonio abate (foto C. Ebanista).

campano⁴⁶. Per questa ragione esistono solo luoghi di culto scavati in parte nella roccia e poi completati da paramenti murari, secondo quanto si riscontra nella chiesa semirupescita di S. Antonio abate nella morgia di Pietracupa; la cripta dell'edificio (fig. 11), che dal tardo Seicento risulta denominata «Chiesa vecchia»⁴⁷, venne impiantata all'interno di una preesistente cavità destinata alla lavorazione di prodotti agricoli⁴⁸. Strutture di completamento ricorrono anche nei luoghi di culto installati a ridosso di grotte naturali, come nel caso delle chiese di S. Erasmo ad Isernia, della Madonna d'Alto Piede a Longano, di Sant'Angelo in Grotte frazione di Santa Maria del Molise, della Madonna delle Grotte a Rocchetta al Volturno (fig. 12) e dell'eremo di S. Michele a Foce, nei pressi di Castel San Vincenzo⁴⁹. Un caso a sé è rappresentato dalla grotta di Carpinone che nella prima

46 EBANISTA-MANCINI 2008, p. 146; EBANISTA 2011, p. 58.

47 DELMONACO (a cura di) 1989, p. 65, nota 73.

48 EBANISTA-MANCINI 2008, p. 151, fig. 6; EBANISTA 2011, p. 67, fig. 23.

49 EBANISTA-MANCINI 2008, p. 155, fig. 13; EBANISTA 2011, pp. 70-72.



Fig. 12. Rocchetta al Volturmo, chiesa semirupestre della Madonna delle Grotte (foto C. Ebanista).

metà dell'Ottocento appariva come «un antro della lunghezza di circa un mezzo miglio» che attraversava da est a ovest il Monte dei Santi «che è isolato e lontano da quella terra un miglio e mezzo»⁵⁰. Tra il 1899 e il 1903, persa ormai la memoria dell'ubicazione della cavità, in contrada Coppola vennero invano effettuati degli scavi per ritrovarne l'ingresso⁵¹. Nella grotta, stando alle testimonianze orali, sorgeva «un vastissimo 'stanzone' murato all'intorno e decorato di un

⁵⁰ SANCHEZ 1833, p. 536.

⁵¹ EBANISTA 2011, p. 66.

altare»⁵²; qualora questa circostanza fosse effettivamente accertata, saremmo dinanzi ad una terza tipologia di chiese rupestri che, in presenza di grotte sviluppate in altezza e/o in profondità, prevede la costruzione di veri e propri edifici di culto in muratura analoghi a quelli *sub divo*⁵³, come nel caso del santuario micaelico di Olevano sul Tusciano⁵⁴, tanto per citare un caso emblematico.

I luoghi di culto rupestri campani e molisani non sono mai disgiunti dalla realtà sociale dell'area di pertinenza, nei confronti della quale risultano sempre legati sul piano economico. Se si eccettuano pochi casi, non siamo, però, sufficientemente informati sulle testimonianze della cultura materiale, sulle relazioni socio-economiche con il territorio di pertinenza e sulla pratica dei pellegrinaggi. Ben documentata è, invece, l'ubicazione dei luoghi di culto lungo gli antichi tracciati viari: in Campania è il caso, ad esempio, della basilica rupestre di Cuma, di S. Maria dell'Itria nella *crypta Neapolitana* (fig. 1) e di S. Maria in Grotta a Rongolise di Sessa Aurunca⁵⁵, mentre in Molise della chiesa rupestre della Madonna delle Grotte a Rocchetta al Volturno⁵⁶ (fig. 12).

IV. *Gli abitati rupestri*

Quasi del tutto ignorato fino a qualche anno fa – in relazione alla mancanza delle pregevoli testimonianze storico-artistiche presenti nelle catacombe e nelle chiese rupestri – è l'uso abitativo delle cavità artificiali, cui sono correlate le attività produttive, lo stabulamento degli animali e gli impianti per la captazione e la conservazione dell'acqua.

A differenza della Campania, dove sono documentati solo due abitati rupestri (Napoli, castel dell'Ovo e Ischia), in Molise ne sono attestati ben nove che, almeno in parte, risalgono al medioevo. L'analisi stratigrafica delle fasi di escavazione, lo studio delle tecniche edilizie impiegate nelle strutture murarie di completamento e la disamina dell'inedita documentazione d'archivio stanno fornendo i dati necessari per precisare l'epoca di costruzione e frequentazione di

52 MASCIOTTA 1952, pp. 131-132.

53 EBANISTA 2011, p. 67.

54 EBANISTA 2007, p. 134.

55 EBANISTA-AMODIO 2008, pp. 139-141.

56 EBANISTA-MANCINI 2008, p. 152.



Fig. 13. Salcito, morgia di Pietravalle (foto C. Ebanista).

questi nuclei rupestri⁵⁷ che, al contrario dei luoghi di culto localizzati sui rilievi calcarei delle aree più interne della regione, sono distribuiti in prevalenza nel basso Molise⁵⁸. Questo straordinario patrimonio storico-archeologico, ancora poco noto, include due tipologie di insediamenti: la prima è individuata da cavità isolate o raccolte in piccoli gruppi distribuiti in maniera diffusa sul territorio, mentre l'altra da nuclei scavati all'interno di quelle massicce conformazioni rocciose emergenti dal suolo (fig. 13) che vengono definite morgia, pesco, pietra o sasso. Grazie all'aggiunta di altri vocaboli, questi termini sono diventati dei toponimi, come nel caso di Pietracatella, Pietracupa, Pietravalle e Pietra Giannizzera, secondo quanto si riscontra anche in altre regioni.

Gli insediamenti rupestri di Pietracupa⁵⁹ e Pietracatella (quest'ultimo nato dalla fusione di due distinti nuclei, Petra e Catella)⁶⁰, articolati su più livelli collegati da scale intagliate nella roccia, sono attestati dalla metà circa del XII secolo; in età moderna si sono trasformati

57 EBANISTA-MANCINI-RIVELLINO-D'AMICO C.S.

58 EBANISTA 2011, p. 58, fig. 11.

59 *Catalogus Baronum*, p. 135, n. 749.

60 *Catalogus Baronum*, pp. 49, 278, nn. 298, 1387.



Fig. 14. Pietracupa, strutture murarie di completamento di una cavità (foto C. Ebanista).

in villaggi semirupestri, grazie alla chiusura degli accessi alle cavità mediante pareti in muratura, in cui si aprono porte e finestre con architravi e piedritti in pietra lavorata⁶¹ (fig. 14). La continuità della frequentazione della morgia di Pietracupa è testimoniata dalle fonti scritte: sappiamo, infatti, che nel 1532 vi risiedevano 64 fuochi che nel giro di 13 anni divennero 89, prima di scendere a 83 nel 1562 e a 40 nel 1595⁶². Oltre a nicchie di diverse dimensioni e forme, nelle cavità sono ancora visibili in alcuni casi gli apprestamenti tipici delle unità abitative rupestri, quali banconi, canalizzazioni, vasche circolari, pozzetti e attaccaglie per gli animali.

Abbandonati risultano, invece, gli insediamenti di Pietravallo⁶³ e

⁶¹ EBANISTA 2011, p. 61.

⁶² EBANISTA 2011, p. 62.

⁶³ Il toponimo è documentato dalla seconda metà del XII secolo nella forma *Petramvaldam* (*Catalogus Baronum*, p. 144, n. 795), mentre nella prima metà del Trecento è attestato come *Petra Valla* (*Rationes decimarum*, pp. 337, 340, nn. 4833, 4937).



Fig. 15. Salcito, cavità della morgia di Pietravalle (foto C. Ebanista).

Pietra Giannizzera⁶⁴, ricadenti nel territorio di Salcito e anch'essi documentati per la prima volta intorno alla metà del XII secolo. Le caratteristiche dell'impianto, della tipologia e della distribuzione delle cavità artificiali sulle pareti delle morge (ripari, stalle, sistemi di intercettazione e raccolta dell'acqua, scale, punti di avvistamento) ne fanno due casi di estremo interesse, avvicinabili per certi versi ai siti rupestri della Sicilia interna⁶⁵.

In particolare Pietravalle (fig. 13) si caratterizza per la presenza di circa 20 cavità artificiali (fig. 15) distribuite su quattro livelli, collegati tra loro da gradinate scavate nel banco roccioso o da scale di legno, di cui rimangono gli incassi nella roccia⁶⁶. Molto articolato appare il sistema di captazione dell'acqua piovana (fig. 16) che dalla sommità della morgia, attraverso vari solchi e cisterne, confluisce verso il basso

⁶⁴ *Catalogus Baronum*, p. 145, n. 797.

⁶⁵ EBANISTA 2011, p. 62.

⁶⁶ EBANISTA-MANCINI 2008, pp. 158-159, figg. 17-19; EBANISTA 2011, p. 77, tavn. XI-XII, figg. 15-18; EBANISTA-RIVELLINO 2012.

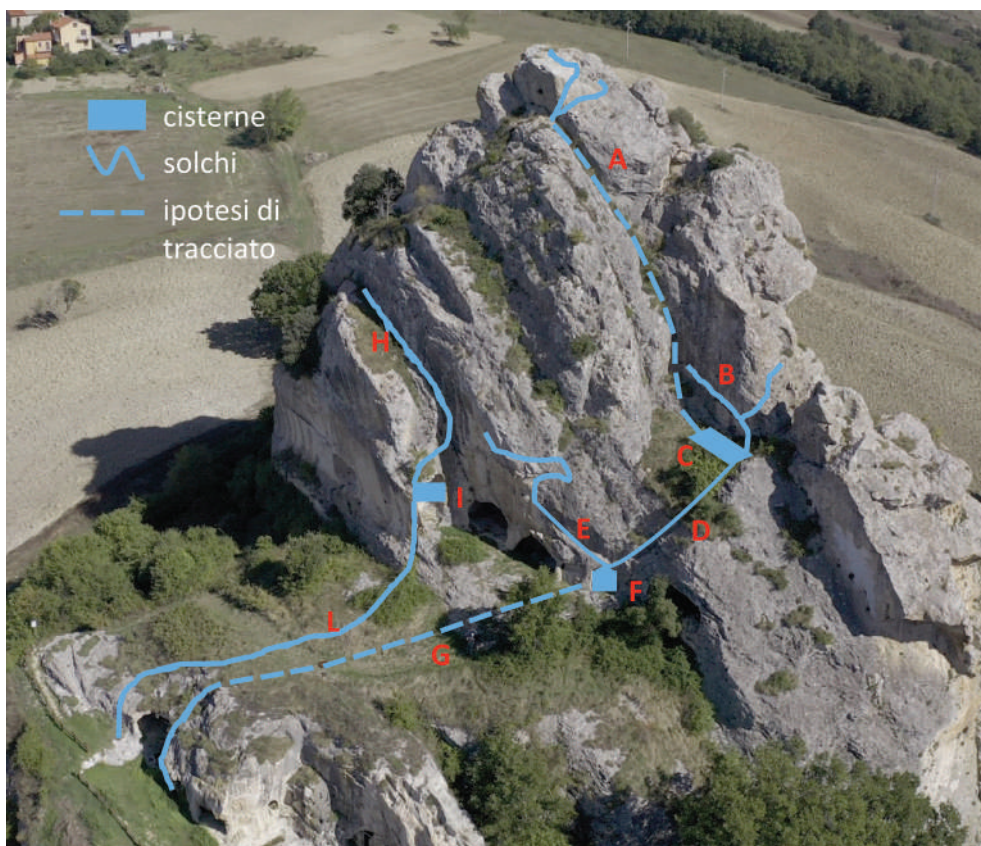


Fig. 16. Il sistema di captazione dell'acqua piovana nella morgia di Pietravalle a Salcito (foto da drone di F. Nobili, rielaborata da A. Capozzi e M. Mancini).

in un unico flusso di raccolta, servendo tutti i livelli dell'abitato, nei pressi del quale sorgeva la chiesa di S. Lorenzo, documentata fra il 1309 e il 1677, allorché era già un rudere⁶⁷. In seguito all'abbandono dell'insediamento – collocabile tra la fine del medioevo e la prima età moderna, come suggerisce il materiale ceramico raccolto durante le ricognizioni di superficie nei pressi della morgia – all'altezza del II livello venne aperta una cava per estrarre la marna da utilizzare come materiale da costruzione⁶⁸.

A differenza della morgia di Pietravalle, quella di Pietra Giannizzera (fig. 17), oggi nota come Pietra Martino, è stata frequentata, sia pure in maniera discontinua, fino alla prima metà del secolo scorso⁶⁹. Il to-

67 EBANISTA 2011, p. 64.

68 EBANISTA-MANCINI-RIVELLINO-D'AMICO c.s.

69 EBANISTA-D'AMICO 2012.



Fig. 17. Salcito, morgia di Pietra Giannizzera (foto C. Ebanista).

ponimo, formato da due distinti elementi, deriva dalla forma *Petram Johannis Ighizi*, documentata intorno alla metà del XII secolo⁷⁰ e poi trasformatasi nel tempo, tramite le influenze della toponomastica popolare, in Jannizzara, Jannizzera, Giannizzera e altre varianti simili⁷¹. L'insediamento rupestre è strettamente legato ad un feudo rustico che a partire dal XV secolo viene sempre definito disabitato. Un documento del 1780 attesta, tuttavia, l'esistenza di tre guardiani preposti alla sorveglianza dei feudi di Pietra Giannizzera, Pietravallo e Castel di Ruvo; non va escluso che essi, per assolvere alle loro mansioni per le quali ricevevano un compenso mensile, utilizzassero come dimora proprio le abitazioni ricavate nelle morge di Pietra Giannizzera e Pietravallo⁷². La lunga frequentazione è stata favorita dalla posizione strategica, a pochi metri dal tratturo Celano-Foggia, e dalla conformazione litologica e geomorfologica dell'area. Sebbene le strutture murarie di completamento siano in gran parte crollate e quelle in

70 *Catalogus Baronum*, p. 145, n. 797.

71 EBANISTA-D'AMICO 2012, p. 10.

72 EBANISTA-D'AMICO 2012, pp. 10-11.



Fig. 18. Vasca per la produzione del vino nella morgia di Pietra Giannizzera a Salcito (foto S. D'Amico).

legno andate distrutte in un incendio, si riconoscono, disposti su più livelli congiunti da camminamenti e scale (fig. 17), l'abitazione, la cantina, la stalla, il camino, una mangiatoia, un abbeveratoio e due vasche per la produzione del vino che sono collegate da un articolato sistema di canalizzazione⁷³ (fig. 18).

Nell'altra tipologia degli abitati rupestri – individuata da cavità isolate o da piccoli gruppi sparsi nel territorio – rientrano i nuclei impiantati nei depositi arenaceo-sabbiosi debolmente cementati che caratterizzano la media valle del fiume Fortore nei comuni di Gambatesa, Sant'Elia a Pianisi, Pietracatella e Macchia Valfortore; ulteriori nuclei, costituiti da un numero inferiore di cavità, sono presenti a ridosso della costa adriatica (Montenero di Bisaccia, Larino, San Giacomo degli Schiavoni)⁷⁴. L'estrema friabilità dei sedimenti ha favorito l'escavazione di numerose cavità, ma nel contempo ha comportato

⁷³ EBANISTA-D'AMICO 2012, p. 12, fig. 9; EBANISTA-MANCINI-RIVELLINO-D'AMICO c.s.

⁷⁴ EBANISTA-MANCINI 2008, p. 159; EBANISTA 2011, p. 66.

la progressiva cancellazione delle tracce di scavo e il distacco di ampie porzioni di roccia, rendendo ancora più difficile la datazione delle fasi insediative. La documentazione d'archivio di età moderna, corredata talora da schizzi che registrano l'assetto e le dimensioni delle cavità (figg. 19-20), fornisce fortunatamente utili elementi per la datazione dei nuclei di Macchia Valfortore e Gambatesa (fig. 21), per i quali – sulla base delle piante, della grandezza e delle strutture murarie di completamento dei vani ipogei – è possibile individuare rispettivamente 4 e 3 tipologie con caratteristiche sostanzialmente ripetitive⁷⁵. Sebbene l'abitato di Macchia Valfortore sia attestato dalla metà circa del XII secolo⁷⁶, le più antiche testimonianze dell'esistenza di cavità artificiali risalgono solo alla prima metà del Seicento, laddove l'uso di murature di tompagno degli archi di ingresso è registrata nelle piante (fig. 19) disegnate dall'agrimensore Leonardo Coscia nel 1710⁷⁷. Stando al catasto onciario del 1742, le cavità erano utilizzate come pagliai, ovili, cantine e neviere⁷⁸.

La circostanza che la documentazione risale all'età moderna non esclude che la pratica di scavare ambienti ipogei da destinare a vari usi antropici esistesse già in epoche più remote. Anzi la circostanza che i catasti onciari redatti tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento attestano l'aumento esponenziale del numero degli ipogei, la cui escavazione è del resto proseguita ininterrottamente fino al secolo scorso⁷⁹, sembra rinviare proprio ad una tradizione ben consolidata, di probabile origine medievale. Discorso analogo vale per le cavità di Gambatesa, nelle cui murature di tompagno, come indicano gli schizzi redatti dall'agrimensore Francesco Gennieri nel 1714 (fig. 20), si aprivano due porte affiancate oppure una sola⁸⁰, come si riscontra nelle case semirupestri di Pietracupa, a testimonianza che anche in quest'ultimo caso si tratta di una trasformazione postmedievale di preesistenti cavità analoghe a quelle di Pietravalle.

L'uso abitativo (stagionale o duraturo) e lo stabulamento degli animali non sono gli unici scopi per cui l'uomo ha scavato ipogei nelle tenere rocce (arenaria, marna) dell'aree interne del Molise. Sono, infatti, ben testimoniate anche le fosse destinate all'immagazzinamento

75 EBANISTA-MANCINI-CINCINDELLA 2012, p. 24; EBANISTA-MANCINI-RIVELLINO-D'AMICO c.s.

76 CATALOGUS BARONUM, pp. 48, 278, nn. 295, 1386.

77 Archivio Parrocchiale di Macchia Valfortore, *Libro degli inventari dei Luoghi Pii dell'anno 1710*; cfr. EBANISTA-MANCINI-CINCINDELLA 2012, p. 28, fig. 15.

78 EBANISTA-MANCINI-CINCINDELLA 2012, p. 28.

79 EBANISTA-MANCINI-CINCINDELLA 2012, p. 29.

80 Archivio Parrocchiale di Gambatesa, *Gambatesa. Inventarij di tutti i Luoghi Pii del 1714*.



Fig. 19. Pianta di una cavità di Macchia Valfortore disegnata dall'agrimensore Leonardo Coscia nel 1710 (Archivio Parrocchiale di Macchia Valfortore, *Libro degli inventari dei Luoghi Pii dell'anno 1710*).



Fig. 20. Pianta di una cavità di Gambatesa redatta dall'agrimensore Francesco Gennieri nel 1714 (Archivio Parrocchiale di Gambatesa, *Inventarj di tutti i Luoghi Pij del 1714*).



Fig. 21. L'insediamento rupestre di Gambatesa (foto C. Ebanista).

dei cereali, secondo un sistema che garantisce una lunga durata, grazie alla conservazione in ambiente anaerobico; l'escavazione della roccia è indubbiamente più 'faticosa' rispetto alla costruzione di granai subdiali, ma senza dubbio richiede minori conoscenze tecniche e ingegneristiche⁸¹. La condizione necessaria per la realizzazione di strutture ipogee è naturalmente determinata dalla necessità di scavare le fosse in terreni compatti o di natura alluvionale capaci di assorbire e smaltire l'umidità di traspirazione del grano; non a caso la maggiore concentrazione dei silos si riscontra proprio là dove la morfologia del suolo garantisce queste caratteristiche di stabilità igrotermica. La scelta, tuttavia, non è solo imputabile alle condizioni climatiche e alla natura dei territori, come attesta la circostanza che in Inghilterra, ad esempio, i silos sono documentati nell'Età del ferro ma non nel medioevo; è evidente, dunque, che in alcuni casi furono specifici comportamenti sociali ad influenzare l'adozione di differenti tipologie di stoccaggio⁸². L'adozione di uno dei due

81 EBANISTA 2015b, p. 476.

82 EBANISTA 2015b, p. 476.



Fig. 22. Silos scavato nel banco di arenaria presso Jelsi (foto A. Capozzi).

sistemi di conservazione (silos interrati o granai subdiali) è strettamente connessa alla committenza e alla funzione delle installazioni: stoccaggio familiare o collettivo, riserva dei contadini o destinata ai possidenti⁸³. Nel nostro caso occorre distinguere le modeste fosse presenti all'interno degli spazi residenziali della morgia di Pietravalle dai grandi silos scavati nel banco di arenaria presso Jelsi (fig. 22) o Riccia⁸⁴ (fig. 23).

⁸³ BIANCHI-GRASSI 2013, p. 80.

⁸⁴ EBANISTA 2015b, pp. 487-490, fig. 1 nn. 79-8.



Fig. 23. Fosse granarie in località Toppo Castellana a Riccia (foto C. Ebanista).

V. Prospettive di ricerca

Gli studi sugli usi antropici delle cavità campane fra tarda antichità e medioevo sono, senza dubbio, in una fase più avanzata rispetto a quelli sull'habitat rupestre del Molise, per il quale, comunque, disponiamo ora di una grande quantità di informazioni che necessitano, però, delle opportune verifiche e integrazioni, grazie anche all'apporto delle moderne tecnologie. I dati finora emersi da questo articolato progetto di ricerca stanno confluendo in un sistema informativo territoriale che rappresenterà la base di partenza di ogni intervento



Fig. 24. Cava di marna ai piedi della morgia di Pietravalle a Salcito (foto A. Rivellino).

volto allo studio, alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio rupestre del Molise. Il necessario completamento dell'attività di ricerca – che come le altre indagini archeologiche del nostro Ateneo ruotano intorno al Laboratorio di Archeologia – è costituito dall'avvio di sistematiche ricognizioni di superficie nelle aree circostanti gli abitati rupestri e dall'esecuzione di scavi che finora sono stati limitati esclusivamente alla chiesa della Madonna delle Grotte a Rocchetta al Volturno⁸⁵. L'utilizzo di droni – come è già avvenuto per Pietravalle (fig. 16) – consentirà di raggiungere quelle cavità che trovandosi in posizioni difficilmente accessibili non sono state oggetto sinora di rilievo e studio. Un ulteriore passo sarà rappresentato dall'analisi dei segni lasciati dagli strumenti a percussione diretta (maleppeggio, piccone a due punte) e indiretta (scalpelli) negli ipogei e nelle cave (fig. 24), nonché dallo studio delle tecniche murarie impiegate nelle strutture di completamento (fig. 25).

Le nuove indagini, già programmate, contribuiranno a definire un quadro più organico delle unità rupestri, rilevandone la distribuzione

85 EBANISTA 2011, pp. 69-70.



Fig. 25. Avancorpo in muratura di una cavità di Sant'Elia a Pianisi (foto G. Colavita).

sul territorio e i rapporti con i centri demici subdiali (castelli, villaggi, monasteri) e la viabilità. Se, infatti, è evidente che lo sviluppo dei siti rupestri fu favorito dalla prossimità ai tratturi, come nei casi di Pietravalle e Pietra Giannizzera ubicati a ridosso del Celano-Foggia⁸⁶, ancora da comprendere a fondo sono i molteplici aspetti dell'incastellamento e del decastellamento, per i quali occorre integrare i dati archeologici con quelli ricavabili dalle fonti scritte⁸⁷. Per il Molise orientale, area nella quale è concentrata la maggior parte degli abitati rupestri, le ricerche archeologiche sembrano confermare il ritardo nell'incastellamento, come hanno evidenziato, tra l'altro, le campagne di scavo condotte a Santa Croce di Magliano⁸⁸ e Sant'Elia a Pianisi⁸⁹. È evidente che si tratta di un grosso impegno per l'immediato futuro, ma sono queste le sfide che ci piacciono e che – grazie alla costante integrazione fra ricerca e didattica – favoriscono la tutela e la valorizzazione del ricco patrimonio culturale della nostra Regione e più in generale del Paese.

⁸⁶ EBANISTA 2011, p. 76.

⁸⁷ EBANISTA 2018c; EBANISTA 2020.

⁸⁸ EBANISTA (a cura di) 2009; EBANISTA 2010; EBANISTA 2014; EBANISTA-VENDITI 2019.

⁸⁹ EBANISTA 2014; EBANISTA 2015c.

BIBLIOGRAFIA

AVETA A. 1987, *Materiali e tecniche tradizionali nel napoletano. Note per il restauro architettonico*, Napoli.

BIANCHI G.-GRASSI F. 2013, *Sistemi di stoccaggio nelle campagne italiane (secc. VII-XIII)*, in VIGIL ESCALERA A.-BIANCHI G.-QUIRÓS CASTILLO J.A. (a cura di) 2013, *Horrea, barns and silos. Storage and incomes in early medieval Europe* (Documentos de arqueología medieval, 5), Bilbao, pp. 77-102.

BISCONTI F. 2007, *Riflessi del culto di San Gennaro nel complesso catacombale di Capodimonte*, in LUONGO G. (a cura di) 2007, *San Gennaro nel XVII centenario del martirio (305-2005). Atti del Convegno internazionale, Napoli 21-23 settembre 2005* («Campania Sacra», 37/1-2), I, Napoli, pp. 165-176.

BISCONTI F. 2018, *Prime riflessioni sull'arcosolio dipinto della catacomba di Sant'Efebo a Napoli alla luce dei recenti restauri*, in EBANISTA-ROTLI (a cura di) 2018, pp. 45-61.

BISCONTI F.-BRANDT O. (a cura di) 2014, *Lezioni di archeologia cristiana*, Città del Vaticano.

CARANO C. 1981, *Note storico-artistiche su Pietracatella*, in NOCERA E. (a cura di) 1981, *Almanacco del Molise 1981. Il Molise intorno al Mille*, Campobasso, pp. 229-244.

Catalogus Baronum = Catalogus Baronum, a cura di E. JAMISON, Roma 1972.

CIAVOLINO N. 2003, *Scavi e scoperte di archeologia cristiana in Campania dal 1983 al 1993*, in 1983-1993: *dieci anni di archeologia cristiana in Italia*, in Russo E. (a cura di) 2003, *Atti del VII Congresso nazionale di archeologia cristiana, Cassino 20-24 settembre 1993*, Cassino, pp. 615-669.

DELMONACO A. (a cura di) 1989, *Quelli della pietra cupa. Mille anni di una comunità molisana: storie ed immagini*, Napoli.

DE MINICIS E. (a cura di) 2008, *Insedimenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e meridionale. Atti del convegno di studio, Grottaferrata 27-29 ottobre 2005*, Spoleto.

DI MURO A. 2011, *Il santuario del Mons aureus tra storia e archeologia (secoli VII-XI)*, in DI MURO A. (a cura di) 2011, *La Grotta di San Michele ad Olevano sul Tusciano. Storia, archeologia e arte di un santuario altomedievale*, Olevano sul Tusciano, pp. 7-66.

DI MURO A. 2017, *Vivere e morire in un centro di pellegrinaggio longobardo: San Michele di Olevano sul Tusciano (secc. VIII-IX)*, in «Hortus Artium Medievalium», 23, pp. 395-402.

EBANISTA C. 2006, *Culto micaelico e insediamenti rupestri in Campania: la grotta di S. Michele ad Avella*, in FRANCOVICH R.-VALENTI M. (a cura di) 2006, *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Chiusdino-Siena 26-30 settembre 2006*, Firenze, pp. 389-400.

EBANISTA C. 2007, *L'utilizzo cultuale delle grotte campane nel medioevo*, in DEL PRETE S.-MAURANO F. (a cura di) 2007, *Atti I Convegno Regionale di Speleologia, Campania Speleologica, Oliveto Citra 1°-3 giugno 2007*, Piedimonte Matese, pp. 127-150.

EBANISTA C. (a cura di) 2009, *Ricerche archeologiche 2007-08 nel castello di Magliano a Santa Croce di Magliano*, Lucera.

EBANISTA C. 2010, *Incastellamento e decastellamento nel Basso Molise: ricerche archeologiche a Santa Croce di Magliano*, in PATITUCCI UGGERI S. (a cura di) 2010, *IV Conferenza Italiana di Archeologia Medievale. Archeologia castellana nell'Italia meridionale. Bilanci e aggiornamenti, Roma 27-28 novembre 2008* (Quaderni di Archeologia Medievale, XI), Palermo, pp. 69-84.

EBANISTA C. 2011, *Abitati e luoghi di culto rupestri in Campania e Molise*, in MENESTÒ E. (a cura di) 2011, *Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela*, IV Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano 26-28 novembre 2009), Spoleto, pp. 39-78.

EBANISTA C. 2012, *Le cave di tufo, le cantine e le cisterne ipogee*, in EBANISTA C. (a cura di) 2012, *Cumignano e Gallo: alle origini del comune di Comiziano*, Cimitile, pp. 155-181.

EBANISTA C. 2014, *Popolamento rurale e incastellamento nel basso Molise: il contributo delle indagini archeologiche a Santa Croce di Magliano e Sant'Elia a Pianisi*, in «ArcheoMolise», VI/21, pp. 17-25.

EBANISTA C. 2015a, *Le sepolture vescovili ad sanctos: i casi di Cimitile e Napoli*, in EBANISTA C.-ROTILI M. (a cura di) 2015, *Aristocrazie e società fra transizione romano-germanica e alto medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile, Santa Maria Capua Vetere 14-15 giugno 2012 (Giornate sulla tarda antichità e il medioevo, 6), San Vitaliano, pp. 47-80.

EBANISTA C. 2015b, *La conservazione del grano nel medioevo: testimonianze archeologiche*, in ARCHETTI G. (a cura di) 2015, *La civiltà del pane. Storia, tecniche e simboli dal Mediterraneo all'Atlantico*, Atti del Convegno Internazionale di studio, Brescia 1°-6 dicembre 2014 (Centro Studi Longobardi. Ricerche 1), Spoleto-Milano, pp. 417-469.

EBANISTA C. 2015c, *Progetto "prope castello Planisi": ricerche archeologiche 2013-2014 nel territorio di Sant'Elia a Pianisi (Cb)*, in ARTHUR P.-IMPERIALE M.L. (a cura di) 2015, *Atti VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Lecce 9-12 settembre 2015*, II, Firenze, pp. 433-439.

EBANISTA C. 2016a, *Gli spazi funerari a Napoli fra tarda antichità e alto medioevo*, in VITOLO G. (a cura di) 2016, *Città, spazi pubblici e servizi sociali nel Mezzogiorno medievale*, Salerno, pp. 251-293.

EBANISTA C. 2016b, *Gli spazi funerari a Napoli nella tarda antichità: la catacomba di S. Severo*, in EBANISTA C.-ROTILI M. (a cura di) 2016, *Territorio, insediamenti e*

necropoli fra tarda antichità e alto medioevo. Atti del Convegno internazionale di studi, Territorio e insediamenti fra tarda antichità e alto medioevo, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere 13-14 giugno 2013. Atti del Convegno internazionale di studi Luoghi di culto, necropoli e prassi funeraria fra tarda antichità e medioevo, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere 19-20 giugno 2014 (Giornate sulla tarda antichità e il medioevo, 7), Napoli, pp. 169-202.

EBANISTA C. 2017, *Le recenti indagini archeologiche nella basilica nova a Cimitile*, in EBANISTA C.-ROTILI M. (a cura di) 2017, *Dalle steppe al Mediterraneo: popoli, culture, integrazione. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Fondazioni e rituali funerari delle aristocrazie germaniche nel contesto mediterraneo, Cimitile e Santa Maria Capua Vetere 18-19 giugno 2015 - Atti del Convegno Internazionale di Studi, Oriente e Occidente fra tarda antichità e medioevo: popoli e culture dalle steppe al Mediterraneo, Cimitile e Santa Maria Capua Vetere 16-17 giugno 2016 (Giornate sulla tarda antichità e il medioevo, 8), Napoli, pp. 287-331.*

EBANISTA C. 2018a, *L'antiquissima immagine della Madonna dalla catacomba di San Gaudioso alla chiesa di Santa Maria della Sanità a Napoli*, in LUCHERINI V. (a cura di) 2018, *Immagini medievali di culto dopo il Medioevo*, Roma, pp. 41-70.

EBANISTA C. 2018b, *Cubicula intra porticus quaterna longis basilicae lateribus inserta. New data on the annexes of the basilica nova from the recent excavations in Cimitile*, in «Hortus artium medievalium. Journal of the International Research Center for Late Antiquity and Middle Ages», XXIV, pp. 171-180.

EBANISTA C. 2018c, *Spatiosa ad habitandum loca, quae usque ad illud tempus deserta erant. Aspetti delle dinamiche insediative altomedievali nell'area dell'attuale Molise*, in LAMBERT C.-PASTORE F. (a cura di) 2018, *Convegno Nazionale di Studi, Erat hoc sane mirabile in regno Langobardorum ... Insediamenti montani e rurali nell'Italia longobarda, alla luce degli ultimi studi, Monte Sant'Angelo 9-12 ottobre 2014*, Salerno, pp. 169-192.

EBANISTA C. 2020, *Villaggi abbandonati e insediamenti rupestri fra medioevo ed età moderna: nuovi dati dalle ricerche nel basso Molise*, in CUOZZO M.-EBANISTA C. (a cura di) 2020, *Archeologia, storia dell'arte e paesaggio all'Università del Molise, Atti della Giornata di Studi, Campobasso 5 dicembre 2017*, Campobasso, pp. 87-107.

EBANISTA C.-AMODIO M. 2008, *Aree funerarie e luoghi di culto in rupe: le cavità artificiali campane fra tarda antichità e medioevo*, in «Opera ipogea. Storia cultura civiltà ambiente», 10/2, pp. 117-144.

EBANISTA C.-BISCONTI F. c.s., *New data from the catacomb of St. Ephebus in Naples: latest excavations and recent restorations*, in *Atti XVII Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, Utrecht-Nimega 2-8 luglio 2018*, in corso di stampa.

EBANISTA C.-D'AMICO S. 2012 *L'habitat rupestre in Molise: il caso di Pietra Martino a Salcito (CB)*, in «Opera ipogea. Journal of Speleology in Artificial Cavities», 14/2, pp. 3-12.

EBANISTA C.-DONNARUMMA I. 2015, *Nuovi dati sulle decorazioni in opus sectile del santuario martiriale di Cimitile*, in ANGELELLI C.-PARIBENI A. (a cura di) 2015, *Atti del XX Colloquio AISCOM, Roma 19-22 marzo 2014*, Tivoli, pp. 451-462.

EBANISTA C.-MANCINI M. 2008, *Insedimenti rupestri di età medievale in Molise: luoghi di culto e abitazioni*, in «Opera ipogea. Storia cultura civiltà ambiente», 10/2, pp. 145-162.

EBANISTA C.-MANCINI M.-CINCINDELLA I. 2012, *Le cavità artificiali di Macchia Valfortore (Campobasso, Molise)*, in «Opera ipogea. Journal of Speleology in Artificial Cavities», 14/2, pp. 21-30.

EBANISTA C.-MANCINI M.-RIVELLINO A.-D'AMICO S. c.s., *L'habitat rupestre in Molise tra medioevo ed età moderna: alcuni casi di studio*, in ALAGGIO R.-EBANISTA C.-LAZZARINI I.-MONCIATTI A. (a cura di) c.s., *Un'identità complessa. Il Molise nel medioevo*, in corso di stampa.

EBANISTA C.-ORIGINALE M.G. 2018, *Il vestibolo superiore e l'ambulacro A2 della catacomba di S. Gennaro a Napoli: dati preliminari sugli scavi del 1987*, in SOGLIANI-GARGIULO-ANNUNZIATA-VITALE (a cura di) 2018, pp. 88-93.

EBANISTA C.-RIVELLINO A. 2012, *L'insediamento rupestre di Pietravallo a Salcito (CB)*, in «Opera ipogea. Journal of Speleology in Artificial Cavities», 14/2, pp. 13-20.

EBANISTA C.-RIVELLINO A. 2018, *Primi dati sui corredi funerari della catacomba di S. Gennaro a Napoli: i complementi d'abbigliamento*, in SOGLIANI-GARGIULO-ANNUNZIATA-VITALE (a cura di) 2018, pp. 94-97.

EBANISTA C.-ROMANO R. 2018, *Le anfore dalla catacomba di S. Gennaro a Napoli: nuovi dati sui traffici marittimi e gli interscambi nel Mediterraneo fra tarda antichità e alto medioevo*, in EBANISTA-ROTLI (a cura di) 2018, pp. 63-84.

EBANISTA C.-ROTLI M. (a cura di) 2018, *Il Mediterraneo fra tarda antichità e medioevo: integrazione di culture, interscambi, pellegrinaggi. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cimitile e Santa Maria Capua Vetere 15-16 giugno 2017 (Giornate sulla tarda antichità e il medioevo, 9)*, Napoli.

EBANISTA C.-SANTORO A.M. 2019, *Le monete vandaliche, gote e bizantine dalla catacomba di S. Gennaro a Napoli: dati preliminari*, in EBANISTA C.-ROTLI M. (a cura di) 2019, *Prima e dopo Alboino: sulle tracce dei Longobardi. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cimitile, Nola e Santa Maria Capua Vetere 14-15 giugno 2018 (Giornate sulla tarda antichità e il medioevo, 10)*, Napoli, pp. 57-106.

EBANISTA C.-VENDITI A. 2019, *I comprensori di valle del basso Molise. Le trasformazioni degli assetti insediativi in età medievale*, in MARAZZI F.-RAIMONDO C. (a cura di) 2019, *Medioevo nelle valli: insediamento, società, economia nei comprensori di valle tra Alpi e Appennini (VIII e XIV sec.)*, Atti del Convegno, Squillace 11-14 aprile 2019 (Studi vulturnensi, XVI), Cerro al Volturno, pp. 401-418.

FASOLA U.M. 1975, *Le catacombe di S. Gennaro a Capodimonte*, Roma.

FASOLA U.M.-FIOCCHI NICOLAI V. 1989, *Le necropoli durante la formazione della città cristiana*, in *Actes du XIe Congrès International d'Archéologie Chrétienne, Lyon-Vienne-Grenoble-Genève et Aoste 21-28 septembre 1986*, II, Città del Vaticano 1989, pp. 1153-1205.

FIOCCHI NICOLAI V. 2000a, *Gli spazi delle sepolture cristiane tra il III e il V secolo: genesi e dinamica di una scelta insediativa*, in PANI ERMINI L.-SINISCALCO P. (a cura di) 2000, *La comunità cristiana di Roma. La sua vita e la sua cultura dalle origini all'alto medio evo*, Città del Vaticano, pp. 341-362.

FIOCCHI NICOLAI V. 2000b, *L'organizzazione dello spazio funerario*, in PANI ERMINI L. (a cura di) 2000, *Christiana loca. Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio. Catalogo della mostra, Roma 5 settembre-15 novembre 2000*, I, Saggi, Roma, pp. 43-58.

FIOCCHI NICOLAI V. 2001, *Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal IV al VI secolo*, Città del Vaticano.

FIOCCHI NICOLAI V. 2014a, *Le catacombe romane*, in BISCONTI-BRANDT (a cura di) 2014, pp. 273-260.

FIOCCHI NICOLAI V. 2014b, *Archeologia medievale e archeologia cristiana: due discipline a confronto*, in GELICHI S. (a cura di) 2014, *Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia. La rivista, i temi, la teoria e i metodi* («Archeologia Medievale», numero speciale), Firenze, pp. 21-31.

LEONE A. 1514, *De Nola, Venetiis*.

MASCIOTTA G. 1952, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, 3, *Il Circondario d'Isernia*, Cava dei Tirreni.

PATERNÒ E.A. 1969, *Storia di Montenero di Bisaccia dalle origini ai nostri giorni*, Lanciano.

RANIERI A.M. 2014, *Storia degli studi di archeologia cristiana*, in BISCONTI-BRANDT (a cura di) 2014, pp. 15-30.

Rationes decimarum = Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Aprutium, Molisium: le decime dei secoli XIII-XIV (Studi e testi, 69), a cura di P. SELLA, Città del Vaticano 1936.

SANCHEZ G. 1833, *Campania sotterranea e brevi notizie degli edifici scavati entro roccia nelle Due Sicilie e in altre regioni*, II, Napoli.

SOGLIANI F.-GARGIULO B.-ANNUNZIATA E.-VITALE V. (a cura di) 2018, *Atti VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Matera 12-15 settembre 2018*, III, *Luoghi di culto e archeologia funeraria*, Firenze.

TESTINI P. 1980, *Archeologia cristiana*, Bari (I ed. 1958).

ISBN 9788896394311

